

Interni e design

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft 1: **Spazi per l'arte in Ticino**

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Gabriele Neri
in collaborazione
con VSI.ASAI

Conversazione con Felice Varini

Gli ultimi lavori dell'artista in Ticino

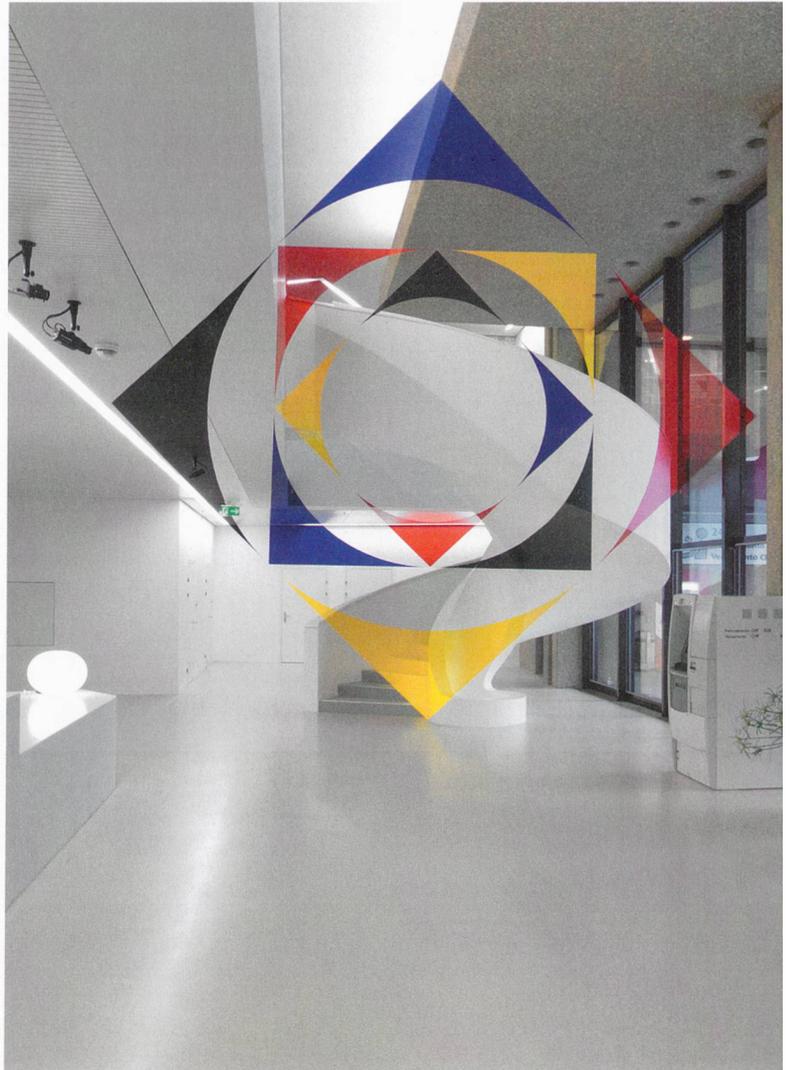
Recentemente celebrato da una bella mostra al Parc de la Villette a Parigi, sua città d'adozione, Felice Varini è da anni famoso per il suo particolare punto di vista. Nato a Locarno nel 1952, dalla fine degli anni Settanta l'artista ha infatti cominciato a realizzare opere pittoriche – a lui non piace il termine *installazione* – in cui figure geometriche semplici si sovrappongono al mondo che ci circonda, creando per un attimo, in un solo e preciso punto di vista, un surreale cortocircuito tra la bidimensionalità del suo disegno e la tridimensionalità dello spazio reale. Questa è però solo la punta dell'iceberg, o meglio la riduzione fotografica della sua opera. Vivendo di persona i suoi lavori pittorici, ci si accorge che questo punto «ideale» – quasi impossibile da riconquistare, nella realtà – non è il vero obiettivo. Piuttosto, è un punto di partenza.

Gabriele Neri: Che ruolo ha la scelta del «punto ideale» nella sua opera?

Felice Varini: In generale non parlo di punto ideale, ma di un punto di vista definito a un certo momento, all'inizio dell'opera, a partire dal quale costruisco in una certa maniera il mio lavoro nello spazio. Lo spazio infatti non ha una prospettiva definita, ma piuttosto mille punti di vista, mille rapporti con il visitatore, e dunque punti di vista infiniti. Affrontando la complessità del reale, il punto di vista mi dà modo di definire le regole di questo lavoro nello spazio, giocandoci. Successivamente, nel momento in cui il mio lavoro si concretizza, l'opera pittorica si affranca dal punto di vista iniziale per diventare un oggetto spaziale completamente libero da tutte le storie e dalle informazioni pregresse: essa entra in una dimensione totalmente astratta e imprevedibile da un momento all'altro, in base a un movimento, al mutare della luce nel corso di una giornata, e così via. Tutto ciò rispecchia la realtà che ci circonda: siamo immersi in una realtà multipla che continua a ridefinirsi, secondo tutti i punti di vista che appaiono fuori da quello iniziale. Quello è un punto di vista fissato meccanicamente, con un apparecchio che fa una proiezione, ma quando l'apparecchio finisce il suo lavoro e si diventa spettatori, esso è praticamente inverificabile. Non si può verificarlo con precisione; si ha sempre il dubbio... si entra in una dimensione fragilissima. Il punto «perfetto» non esiste più. E questo significa anche rimarcare la profonda relatività di una cosa definita a priori, in assoluto: il nostro è un mondo sempre imprevedibile...

Facendo esperienza dello spazio in cui agisce l'opera pittorica, si disintegra quindi l'idea di un'immagine unica, produ-

1.



- 1.-3. Felice Varini, *Dodici angoli colorati di rosso, blu, giallo e nero*, Bellinzona, 2014. Opera realizzata nella sede principale della Banca Stato di Bellinzona. Courtesy Felice Varini
4. Felice Varini, *Foglia d'oro in serra*, Agra, 2015. Opera realizzata per i quarant'anni della Buchmann Galerie di Agra. Courtesy Felice Varini

endo una costellazione di visuali diverse, di forme che diventano avvolgenti. Questo aspetto emerge con forza nell'opera realizzata nella sede centrale della Banca Stato a Bellinzona nel 2014, anche per la scelta di non utilizzare un solo colore.

A Bellinzona l'idea di utilizzare diversi colori è stata puramente «sentimentale». Dal momento che lo spazio era chiaro, quasi neutro, ho scelto, rispetto a tante altre opere, di differenziare la gamma cromatica. Ho lavorato, come quasi sempre faccio, con colori primari e con il nero. Ho cercato una formula che permettesse di distribuire le forme in modo che i colori si sfiorassero ma non si sovrapponevano, mantenendo ognuno la propria libertà. In questo caso il gioco è nato utilizzando tre quadrati: a ogni quadrato è stato «sottratto» un disco e poi è stato ruotato di 45 gradi a

partire dallo stesso centro. Il quadrato più grande prende la misura dello spazio dalla base della scala al punto verticale del soffitto centrale; in orizzontale invece si sviluppa dal neon alla colonna a destra. Questa è la dimensione dello spazio a disposizione; in base a tale condizione spaziale lavoro sulla forma. Procedo infatti sempre in maniera molto semplice, in rapporto ai dati spaziali del contesto, trovando misure. Il risultato sono questi 12 triangoli, di quattro colori diversi.

Nasce prima la forma oppure essa è in qualche modo suggerita dallo spazio a disposizione?

Di solito lo spazio è quello che è. Non cerco spazi particolari, con caratteristiche particolari che mi permettano di costruire cose che sto pensando a priori. Io arrivo in uno spazio e vedo quello che c'è: le sue caratteristiche, le sue misure. A partire da questo, in maniera intuitiva, costruisco la mia relazione con il sito. C'è sempre un'arbitrarietà: nel caso di Bellinzona, ho scelto di lavorare con il quadrato e con il cerchio. Ogni spazio trova così le sue ragioni e le sue specifiche soluzioni. Lo spazio è determinante, le mie geometrie sono semplici: quadrato, rettangolo, triangolo, cerchio. Colori primari, semplicità. So che quando il lavoro prende realmente corpo con il luogo, la mia creazione si «sforma», creando una moltitudine di forme diverse, indescrivibili.

Oltre all'opera per la Banca Stato e a quella realizzata nel 2012 per il LAC a Lugano, in questo periodo è possibile visitare anche un'altra sua recente creazione, alla Galleria Buchmann di Agra. Com'è nato questo progetto?

Sono stato chiamato a creare, insieme ad altri artisti [Lawrence Carroll, Tony Cragg, Wolfgang Laib, Tatsuo Miyajima, Alberto Garutti, Marco D'Anna, Wilhelm Mundt, Alex Dorici, Véronique Arnold, Gerda Steiner e Jörg Lenzlinger], un'opera in omaggio alla Buchmann Galerie, per il suo quarantesimo anniversario. Il titolo dell'iniziativa è *Flowers for you*: ognuno doveva pensare a un «fiore» (cioè a un'opera) da portare ad Agra. Nel mio caso ho lavorato nella serra della galleria, una struttura zincata molto semplice, di color grigio chiaro. All'esterno la struttura rimane quello che è, mentre all'interno ho deciso di fare un lavoro puramente spaziale, senza un «punto di vista». Tutta la struttura è stata ricoperta di foglia d'oro, così da incorniciare il paesaggio circostante in una serie di quadri naturali: il giardino, il parco, il cielo. È un lavoro un po' inusuale per me. In questo caso posso chiamarlo più volentieri *installazione*.

Per maggiori info:
www.varini.org + www.buchmanngalerie.com

2.



3.



4.

